



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIII Domenica del tempo ordinario – 10 Settembre 2023

Prima lettura - Dal libro del profeta Ezechièle - Ez 33,1.7-9

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 94 (95) - Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 13,8-10

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 18,15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Abbiamo ascoltato dalla lettera ai Romani: «Non conformatevi a questo mondo». Le prime comunità cristiane si domandavo perché pur annunciando l'amore, la fraternità, la giustizia, il diritto venivano comunque, sempre e solo perseguitate perché avevano preso sul serio l'esortazione di Paolo ai Romani e cioè di non conformarsi alla mentalità del mondo. C'è quindi una necessità della contraddizione tra Gesù, il Suo Vangelo, e il mondo. La passione di Gesù è stata

necessaria non perché abbia voluto a tutti i costi morire in croce, ma proprio per questa scelta di mettersi contro la mentalità violenta e tremenda del mondo. La stessa cosa è successa a Geremia: «Quando parlo, devo gridare, devo urlare: Violenza! Oppressione!». Sia Geremia sia Gesù “devono” perché sono stati mandati proprio per contestare la volontà di potenza del mondo. Non potevano forse sia l’uno sia l’altro trovare una strada più diplomatica, accomodante, che avrebbe fatto contenti tutti e non avrebbe cambiato le realtà del mondo? Questa strada Gesù non l’ha mai intrapresa, già all’inizio del Suo apostolato quando ha subito le tre tentazioni del deserto, ha fatto una scelta di libertà rigettando le seduzioni del potere, del denaro, della gloria. La nostra libertà individuale è un piccolo frammento delle necessità costituite. Pensiamo, ci illudiamo di essere liberi, ma in realtà siamo profondamente condizionati dal pensiero comune, dagli accadimenti, dalle volontà che non rispondono a un progetto di salvaguardia della vita umana. Ma noi, per fortuna, abbiamo anche il libero arbitrio che vuol dire la responsabilità personale. Siamo chiamati a riflettere sull’impostazione del mondo e a fare scelte ben precise che richiamano il Vangelo in cui siamo chiamati a creare comunità di riconciliazione. Abbiamo ascoltato dalla lettera ai Romani che l’amore è la pienezza della legge. Parlare di amore in modo generico diventa forse un esercizio della mente, ma resta, alle volte, lontano dalla vita. Di questo si sono accorte già le prime comunità cristiane, infatti, la prima parte del brano del Vangelo che abbiamo ascoltato è un tentativo di dare una struttura, una sostanza al grande comandamento dell’amore perché non resti qualcosa di aleatorio. Le prime comunità cristiane hanno già sentito l’esigenza di darsi una procedura giuridica per applicare nel concreto il precetto dell’amore, da cui traspare la promessa universale del Signore: «In verità io vi dico ancora [...] dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». La comunità è retta dalla comune fede nella presenza di Gesù. Avere la consapevolezza interiore che è Gesù che guida le comunità cristiane ci dà forza e coraggio per attuare il comandamento dell’amore. Sempre da Matteo abbiamo ascoltato che è l’intera comunità cristiana che lega e che scioglie. Due domeniche fa abbiamo letto il brano del Vangelo sempre tratto da Matteo che ci presentava l’investitura di Pietro da parte di Gesù: «tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Qui troviamo l’investitura di tutta la comunità cristiana, infatti è quest’ultima che lega e che scioglie, che si assume la responsabilità di vivere come una comunità riconciliata. Nella prima lettura il profeta Ezechièle ci invita a essere sentinelle: «O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele». Il compito dei cristiani e delle comunità cristiane nel mondo è essere sentinelle che guardano lontano per essere responsabili delle sorti del mondo. Siamo chiamati a guardare lontano, ad avere grandi prospettive, progettualità, a sentire su di noi la responsabilità delle sorti del mondo nel senso di portare nel mondo la volontà di Dio, il Vangelo dell’amore, della pace, della nonviolenza. Oggi, credo, che abbiamo un estremo bisogno di sentinelle attente per poter sconfiggere il male ogni volta che si presenta nella nostra vita e nella vita dell’uomo. Paolo ci indica la ragione d’essere del nostro essere cristiani che è il comandamento dell’amore: «La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità». Il pieno compimento della legge è l’amore. Infatti, Gesù ci ha lasciato questi comandamenti: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua¹. Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a

esso, è: 'Ama il tuo prossimo come te stesso'» (Mt 22,37-39). Troviamo una certa inconciliabilità tra le esigenze della legge fondamentale dell'amore e la applicabilità: da una parte il comandamento dell'amore è vero ed è il fondamento non solo del nostro essere cristiani, ma del nostro essere uomini; dall'altra, alle volte, ci rendiamo conto dell'inutilità di questo comandamento, nel senso che è un comandamento che se non è strutturato, se non ha delle linee guida, se non incide nella vita concreta della città, della nazione, del mondo nella nostra vita individuale resta un qualcosa di grande, di sublime, un ideale importante, fondamentale, ma che poi non si traduce in nulla. Come uscire da questa contraddizione? Innanzitutto, dobbiamo renderci conto che siamo tutti costituiti nel peccato, lo abbiamo detto anche domenica scorsa, siamo stati racchiusi nel peccato per ottenere misericordia, il peccato è il non amore, l'incapacità di amare fino in fondo. Purtroppo, ci rendiamo conto che tutti i giorni viviamo l'odio, la competizione, il trionfo dei più forti sui più deboli. Quotidianamente sperimentiamo che è difficile vivere il comandamento dell'amore, fare di questo comandamento una regola, una legge per uno stato, una nazione. Credo che nonostante questa amarissima constatazione non possiamo rassegnarci al nostro peccato, al nostro limite, ma siamo stati chiamati a credere e vivere comunque e sempre l'amore. Per fare questo dobbiamo far ricorso ad una grande, profonda forza interiore. Se siamo rassegnati al male, alla violenza, all'arroganza del più forte, se il nostro cuore cova l'astio, l'odio, il rancore e ci rassegniamo a questo stato di cose siamo già sconfitti e i primi a esserlo siamo noi, perché ci rendiamo conto di non essere capaci di vincere il peccato strutturale del mondo: l'incapacità della riconciliazione, dell'amore. Ecco perché oggi più che mai c'è bisogno di comunità di riconciliazione. Come dico sempre, la legge che regola i nostri rapporti oggi, soprattutto quelli tra le nazioni, nell'ambito lavorativo, è quella della competizione: dobbiamo essere competitivi a tutti i costi, senza competizione non c'è né presente né futuro, ma la competizione crea il nemico, l'avversario da combattere. Invece, la riconciliazione diventa quella realtà che sperimenteremo in pieno quando ci troveremo tutti insieme al banchetto messianico di cui parla il profeta Isaia. Dobbiamo essere solidali con chi promuove una città, un mondo fraterno, giusto, onesto, vero, basato sulla sincerità e non sulla menzogna, sulla pace e non sulla violenza, in cui noi cristiani per primi siamo chiamati ad abbattere ogni barriera, di tutti i tipi, non solo quelle dei muri, dei fili spinati, ma anche quelle che innalziamo nel nostro cuore, nella nostra anima per non volerci confrontare con la vita degli altri, soprattutto quando la vita degli altri sembra diventare un ostacolo, un impedimento alla piena realizzazione della nostra esistenza. Per abbattere le barriere sociali tra le nazioni e quelle individuali dobbiamo lottare perché nel mondo trionfino la giustizia e il diritto. Forse, noi cristiani abbiamo iniziato a costruire la casa non dalle fondamenta ma dal tetto, parlato in modo generico dell'amore e non abbiamo mai affrontato il grande problema della giustizia, del diritto, dell'equa distribuzione dei beni della terra, dell'umanità riconciliata. Queste sono le basi su cui costruire poi l'edificio dell'amore e della fraternità. Dobbiamo essere attenti ai bisogni del singolo uomo, ma anche a quelli universali, ai bisogni di quegli uomini che ci chiedono rispetto, attenzione, premura, di non essere indifferenti alla loro sorte così precaria e tribolata. La chiesa come si pone di fronte alla realtà del comandamento dell'amore? È un piccolo segno, un simbolo che è possibile mettere l'amore alla base non solo della nostra esperienza individuale, ma anche della nostra esperienza collettiva. Dobbiamo essere capaci, attenti a saper discernere le attese che fervono nel cuore di ogni uomo, raffinare non solo l'udito, lo sguardo, ma soprattutto la mente, il cuore, lo spirito per

dare risposte concrete a uomini e donne concrete, per metterci in sintonia con la fatica del vivere degli altri. Ecco cosa vuol dire creare una comunità fraterna fondata nell'amore. La chiesa diventa il lievito: non siamo chiamati a portare un'ideologia che combatte altre ideologie o che si mette sopra ad altre ideologie. Siamo chiamati a essere il lievito nascosto all'interno della massa, che fa lievitare e rendere fragrante la vita, come il lievito nel pane. Invece, alle volte, siamo tentati al confronto, allo scontro, a far vedere quanto valiamo: più siamo nascosti, più siamo lievito all'interno dell'unica storia degli uomini e più quest'ultimi avranno fiducia in noi. Non ci sono due storie, una sacra e una profana, ma un'unica storia di un'unica umanità che vuole solo avere la possibilità di una vita degna dell'uomo. È insieme a tutti che dobbiamo trovare delle convergenze, delle strade, delle progettualità per essere sentinelle che guardano lontano, rendono capace, realizzabile questa realtà di riconciliazione, perché non resti un sogno, una chimera, qualcosa di evanescente, una parola vuota con la quale ci riempiamo sempre la bocca, ma che poi non produce nulla. Dobbiamo anche noi metterci in ascolto di questo grande comandamento dell'amore, di questa parola che diventa la radice del nostro vivere, come abbiamo sentito da Ezechièle: «Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia». Ma noi abbiamo ascoltato la Parola che viene dalla bocca di Dio o abbiamo solo annunciato parole, idee, logiche nostre? Ecco perché, oggi più che mai, dobbiamo ritornare all'ascolto di questa Parola affinché fruttifichi, diventi vita concreta, produca speranza e quell'amore capace di trasformare la nostra vita, le relazioni tra gli esseri umani, il mondo intero.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019